



ZURIGO

## La Parigi di Robert Delaunay

■ Fino al 18 novembre il Kunsthaus di Zurigo presenta una grande esposizione dell'opera di Robert Delaunay (1885-1941), incentrata su Parigi, gli albori dell'aviazione, lo sport e il colore all'inizio dell'era moderna: 80 quadri e lavori su carta compongono la più completa mostra di Delaunay ad oggi realizzata in Svizzera. Le opere di Delaunay (nella foto un autoritratto) furono di natura pionieristica: egli studiò l'utilizzo del colore nella rappresentazione del

movimento, della tecnologia e dello sport e si interrogò sul proprio ruolo come figura centrale nel quadro dello sviluppo di un dinamico e moderno mondo nuovo. Il Kunsthaus mostra l'intera gamma della sua opera: dai primi ritratti «divisionisti» e in stile fauve degli anni 1906-1907 fino ai progetti per il Palais des Chemins de Fer ed il Palais de l'Air per l'Esposizione Mondiale del 1937, nonché il suo ultimo grande ciclo pittorico «Rythmes sans fin»,

sorto negli anni finali della sua vita. La mostra è integrata da scatti fotografici e pellicole di importanti fotografi e registi dell'epoca, parimenti ispirati dalla città di Parigi (Germaine Krull, Man Ray, André Kertész, Ilse Bing, René Le Somptier). Diversi prestigiosi musei e collezioni private in Europa e in America hanno sostenuto la curatrice ospite Simonetta Fraquelli mettendo a disposizione capolavori che vengono fatti viaggiare solo raramente.

# CULTURA

## Chiesa cattolica

# Un libro di Gerosa sulle riforme che scottano

## Il cardinal Sistach: «Solidarietà al Papa» – Luigi Sandri: «Ci vuole un altro Concilio»

CARLO SILINI

■ L'invito all'evento lo diceva chiaro: «In attesa di iniziare il nuovo anno scolastico, l'Istituto internazionale di diritto canonico e di diritto comparato delle Religioni (DiReCom) propone incontri legati alla stretta attualità». Promessa mantenuta. Sarebbe stato difficile immaginare, giovedì scorso, un esordio di maggiore - e, potremmo aggiungere, drammatica - attualità per la presentazione dell'ultimo libro di don Libero Gerosa, direttore di DiReCom, *La Chiesa "in uscita" di papa Francesco. Spunti per un rinnovo della missione apostolica*, alla Facoltà di Teologia di Lugano. Proprio in quelle ore, infatti, esplose sui media di tutto il mondo il caso dell'ex nunzio apostolico a Washington, Carlo Maria Viganò, che - accusando il Papa di aver ignorato le sue segnalazioni degli abusi sessuali del cardinale americano Theodore McCarrick - non ha esitato a chiedere le dimissioni del capo della Chiesa cattolica.

### L'ombra di mons. Viganò

Forse vi chiederete cosa c'entri un presunto scandalo ecclesiale di simili dimensioni con un libro di diritto canonico *made in Lugano*. Facile: il «caso Viganò» è forse la massima espressione del malessere che avvolge oggi la Curia romana, dato che mons. Viganò da essa proviene e che le sue accuse, pontefice a parte, non risparmiano diversi suoi altissimi rappresentanti. Ebbene, il libro curato da don Gerosa si concentra proprio (ma non solo) sulla riforma della Curia romana.

In un simile clima mediatico è normale che il primo illustre relatore presente in aula, il cardinale Luis Martínez Sistach, canonista di fama e già arcivescovo di Barcellona, abbia speso l'avvio del proprio discorso così: «Desidero manifestare la mia adesione all'operato di papa Francesco, in particolare per l'opzione preferenziale per i poveri, la difesa delle vittime della pedofilia e la politica di tolleranza zero nei suoi confronti».

Ma una volta «bruciata» la cartuccia



UN CONFRONTO FRANCO Piazza San Pietro (foto ANSA). Nelle foto piccole, dall'alto: don Libero Gerosa, il cardinal Sistach e Luigi Sandri. (Foto Maffi)

dell'attualità, la riflessione del prelado è tornata sui contenuti del testo curato da don Gerosa. Il volume, infatti, ha spiegato il cardinale, è un saggio scritto a più mani: oltre alla firma di Gerosa, vi appaiono contributi di Christoph Hegge, Giorgio Feliciani, Ludger Müller, Juan Ignacio Arrieta, Claudio Luterbacher e altri. Il testo, annotiamo, si conclude con una serie di tre interviste a Francesco Cocco Palmerio, a Karl Joseph Rauber e a Markus Graulich.

Secondo monsignor Sistach, Gerosa ha avuto il merito di trattare proprio il nucleo della riforma della Chiesa in generale e della Curia romana in particolare. «L'autore - ha detto - spiega come fare piazza pulita di tutte le strutture ecclesiali sclerotizzate e aprire nuove vie al rinnovamento della missione apostolica senza rinunciare all'essenziale della tradizione cattolica».

Qui il discorso si è fatto forzatamente un

po' tecnico, perché l'ex arcivescovo di Barcellona ha evocato «la teologia canonica col principio di comunione e il rinnovamento dell'ermeneutica canonistica» come i due criteri che illuminano la ricerca di Gerosa. Ma il cardinale ha evocato anche un celebre discorso del 2016 nel quale papa Francesco indicava alla Curia romana i dodici criteri guida della sua riforma. La tesi del libro, stando al relatore, è che la suddetta riforma dovrebbe essere conforme alla Buona Novella e al suo fine preciso: collaborare di più col Papa. Come dire, aggiungiamo noi, che il «caso Viganò» va esattamente nella direzione opposta.

### «Cambiare mentalità»

La conclusione del prelado, che si è espresso in italiano, è che in ogni caso «senza un cambiamento di mentalità» non si potrà fare molto su questo fronte. Detto da un cardinale non è poca cosa.

### LE ATTIVITÀ DEGLI ISTITUTI

I tempi di maggiore attualità, come si deduce anche dall'incontro sul libro di don Gerosa (cfr. articolo principale), servono da spunto per l'attività scientifica degli Istituti luganesi che hanno organizzato la presentazione del volume. Un'occasione per presentare pubblicamente i loro corsi.

### OCCHIO ALLA BIOETICA...

Tra i corsi segnalati giovedì, spicca quello sulla Bioetica interculturale e interreligiosa, ideato (con Ferrari e Jerumanis) da Adriano Fabris, direttore dell'Istituto ReTe, «una realtà, ha spiegato Fabris, che esiste da 12 anni e avviene in modalità online, permettendo a studenti di varie parti del mondo di prendervi parte». Il corso avrà luogo tutti i giovedì dal 27 settembre al 22 novembre 2018 (le lezioni saranno tenute a turno da Dariusch Atighetchi, Emilio D'Orazio, Gianfranco Di Segni, André-Marie Jerumanis, Mattia Lepori, Giorgio Mortara, Simone Romagnoli e Franco Tanzi).

### ...E ALLA FINANZA ISLAMICA

Di Sommer Schule - Scuole di Veritas & Jus ha invece parlato il professor Antonio Angelucci che ha annunciato, tra gli altri, un corso di «introduzione alla finanza etica e il caso della finanza islamica» (tre appuntamenti fino al 25 settembre, che vedranno come relatori Marco Bernasconi, Flavia Cortelezzi, Lorenzo Esposito, Marco Meneguzzo, Fulvio Pelli e Andrea Perrone). Il tema è particolarmente intrigante perché la finanza islamica si ispira ad un sistema di solidarietà conforme alla Sharia. La prospettiva è quella comparatistica. Da segnalare anche l'impegno di ReTe nell'ambito della prevenzione della radicalizzazione in collaborazione con gli operatori del carcere La Stampa.

Ma il secondo relatore ha osato molto di più. Luigi Sandri, vaticanista e saggista, nonché apprezzato collaboratore della nostra testata, ha spiegato di avere sì apprezzato gli spunti emersi dal saggio curato da don Gerosa. Ma, dal suo punto di vista, ritiene insufficienti i mezzi messi in campo da papa Francesco per giungere ad un vero rinnovamento della Chiesa cattolica.

Per cominciare ha segnalato quella che ritiene una carenza non solo del libro in questione, ma anche del Codice di diritto canonico di Giovanni Paolo II (a cui riconosce «sia audacia, sia debolezza»): la totale assenza di una riflessione sullo status della donna nella Chiesa.

È un argomento di cui Roma e i papi parlano spesso in generale, ma poi non viene tematizzato nel concreto, sostiene il vaticanista. Quanto alla riforma di Bergoglio, Sandri dà tempo al tempo: «Alcuni colleghi sostengono che sia già fallita, io dico che non lo si può dire fino a quando non vedremo cosa ne esce, per esempio attraverso una costituzione apostolica del Papa».

### «Non basta, e ho un sogno»

In ogni caso, pur ammettendo di sentirsi in una posizione di esigua minoranza dentro la Chiesa cattolica, il giornalista si dice certo che, comunque vada a finire, la riforma bergogliana non basterà a risolvere i problemi ecclesiali. È vero - sostiene Sandri - che il Papa sembra spingere verso una decentralizzazione del potere da Roma verso le periferie del cristianesimo. Ma da lì a tornare a delegare molte delle competenze vaticane alle Conferenze episcopali ancora ce ne corre. Per risolvere il problema alla radice Luigi Sandri non ha dubbi: «Occorre convocare un autentico Concilio ecumenico che si attrezzi per far fronte a queste e ad altre magagne, che si attrezzi per affrontare il terzo millennio». Una speranza, la sua, anzi un sogno, ha ammesso. Anche perché «un vero Concilio ecumenico dovrebbe comprendere non solo la Chiesa cattolica così come la conosciamo, ma anche tutta la Chiesa d'Oriente».

## ORME DI LETTURA

# DIETRO LE QUINTE DI NOVE LEGGENDARIE VICENDE EDITORIALI



GABRIELE SABATINI Visto si stampi. Nove vicende editoriali. ITALOSVEVO, pagg. 83, € 12,50.

■ I libri della collana *I Gialli Proibiti* «venivano distribuiti con le ultime pagine sigillate» e una tacita scommessa dell'editore, «la possibilità di essere rimborsati dei soldi spesi se si fosse resistito alla tentazione di aprirle». Un «capolavoro di astuzia commerciale», scrive Gabriele Sabatini in *Visto si stampi*, intonso come usa la *Piccola biblioteca di letteratura inutile* delle edizioni Italosvevo, da accreditare a Leo Longanesi, fondatore dell'omonima casa editrice cui Sabatini dedica l'ultima delle «nove vicende editoriali» del libretto di cui è lecito riferire partendo dalla fine non tanto per darla vinta all'editore dei *Gialli Proibiti* quanto perché sotto l'insegna di due spadini incrociati, il

marchio originario della Longanesi, sarebbero apparsi i libri protagonisti di un paio delle altre otto vicende del libretto. Il caso di *Il cielo è rosso* di Giuseppe Berto è parallelo a *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano. Anno 1947, prima edizione del Premio Strega, entrambi in finale; vincerà Flaiano, ma la competizione premia la sagacia dell'editore che gli aveva commissionato un romanzo da scrivere nel volgere di tre mesi, mentre, appena scorse le prime pagine del dattiloscritto lasciato da Berto, Longanesi aveva fatto addirittura rincorrere per via lo scrittore. Con Flaiano e Berto, il bouquet di esordienti è cospicuo, cominciando dalle traversie della pubblicazione di *Viva Caporet-*

*to!*, non una sconfitta, ma la sollevazione della fanteria secondo C. Erich Suchert, lo pseudonimo Curzio Malaparte doveva ancora venire, e della lunga attesa, dieci anni, di Vasco Pratolini per *Cronache di poveri amanti*, che non è un'opera prima, ma le cui idee «gli erano balenate alla mente» avanti l'esordio con *Il tappeto verde*. E la storia dei due giovani protagonisti di *La ragazza di Bube* sedimenta in Carlo Cassola: in alcuni racconti precedenti il libro «compare un partigiano Bebo accompagnato da una giovanetta». Poi *Il vecchio con gli stivali* di Vitaliano Brancati, lungo racconto che dà il titolo alla raccolta edita da Valentino Bompiani in una corrispondenza che quasi non ha biso-

gno di previa lettura. E *Il sergente nella neve?* Passa tempo dopo la segnalazione di Elio Vittorini, ma alla fine Giulio Einaudi in persona chiama Rigoni Stern «chiedendogli pazienza: il racconto era considerato di grandissimo interesse ma aveva bisogno di molte correzioni». Sarà ancora Vittorini a coniare il titolo, mentre a recensire su un quotidiano milanese il libro accreditando nel modo più netto a Rigoni Stern la qualifica di scrittore, piuttosto che di memorialista della ritirata di Russia, è Piero Chiara. Ecco: *Il piatto piange* non poteva mancare nel novero di *Visto si stampi* e Gabriele Sabatini ne comincia la vicenda «geograficamente». «Luino è un paese incastonato in un angolo

d'Italia, cinto a ovest dal lago Maggiore, a nord e a est dalla Svizzera; dista nemmeno quindici minuti di automobile dalla frontiera, se non si conosce la strada». Poi cita Vittorio Sereni: poeta e amico di Chiara, ne «ascolta con trasporto» il racconto di «mirabolanti storie di gioco d'azzardo ambientate nella Luino degli anni Trenta». Non esiterà a «suggerirgli di raccogliere tutti quegli aneddoti e pubblicarli in un volume, anziché continuare a scrivere elzeviri sui giornali». *Il piatto piange* uscì nel 1962 stampato in cinquemila esemplari da Mondadori, ma le opere di Chiara avrebbero raggiunto tirature vertiginose: a inizio anni Ottanta ne circolavano oltre 4 milioni di copie. B.M.